Sir

**Coronavirus Covid-19: Cei, oltre 10 milioni di euro alle diocesi in “zona arancione o zona rossa”**

La Presidenza della Conferenza episcopale italiana ha deliberato di conferire un ulteriore contributo straordinario a quelle diocesi il cui territorio è stato definito dalle Autorità pubbliche “zona arancione o zona rossa”. Si tratta di oltre 10 milioni di euro, provenienti dai fondi dell’otto per mille che i cittadini destinano alla Chiesa Cattolica e recuperati dalla finalità a cui erano stati destinati, essenzialmente l’edilizia di culto. L’ammontare del contributo è stato calcolato secondo il criterio dell’entità della popolazione, si apprende dalla nota della Cei, incrociato col rispettivo numero di contagiati alla data del 25 aprile 2020. Anche questo stanziamento è finalizzato per sostenere persone e famiglie in situazioni di povertà o di necessità, enti e associazioni che operano per il superamento dell’emergenza provocata dalla pandemia, enti ecclesiastici in situazioni di difficoltà. La Chiesa italiana, ricorda la Presidenza della Cei, è “Chiesa di popolo” e cerca d’incontrare i bisogni della popolazione, da qualsiasi parte provengano. Anche questa forma di partecipazione alla sofferenza del momento esprime la “comunione” tra le diocesi, tutte – da Nord a Sud – “sulla stessa barca”, come ha ricordato il Santo Padre il 27 marzo in piazza San Pietro. L’erogazione avverrà il 3 giugno e impegna a un utilizzo di tali risorse entro il 31 dicembre 2020; la rendicontazione – che dovrà essere inviata alla Segreteria Generale della Cei entro il 28 febbraio 2021 – si atterrà al dettato concordatario (Legge 222/85) e ai criteri di trasparenza, rafforzati dall’Assemblea Generale del maggio 2016.

(R.B.)

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Sir: principali notizie dall’Italia e dal mondo. Usa: incendiato il commissariato di Minneapolis, dopo assassinio Floyd. Calcio, il campionato ripartirà il 20 giugno**

**Coronavirus: Spadafora (min. Sport), “il campionato di calcio riprenderà il 20 giugno”**

“Il Cts ha dato l’ok al protocollo ma mantenendo la quarantena. Il campionato di calcio riprenderà il 20 giugno”. Lo ha detto il ministro allo Sport, Vincenzo Spadafora, ieri sera, al termine dell’incontro con la Figc. Dopo la riunione con i vertici di Figc e della Lega Calcio, il ministro ha ha spiegato di aver “informato il presidente Giuseppe Conte, che ha espresso compiacimento per la soluzione unitaria trovata”. “La Figc ci ha assicurato che se ci fosse di nuovo necessità di sospendere il campionato c’è già un piano B e un piano C – ha aggiunto – ossia playoff e playout e l’eventuale cristallizzazione della classifica”. Poi, ha parlato della Coppa Italia. “Il mio auspicio è che si possa giocare dal 13 giugno”.

**Coronavirus: Brasile, record di contagi nello Stato di San Paolo**

Record di contagi da Covid-19 registrato, ieri, nello Stato brasiliano di San Paolo. Sono stati 6.382 quelli rilevati nelle ultime 24 ore, facendo salire il totale a 95.865. Lo rivela la segreteria statale per la Salute. I decessi nelle ultime 24 ore a San Paolo sono stati 268, per un totale di 6.980. Il record di contagi nello Stato, epicentro dell’epidemia in Brasile, avviene all’indomani dell’annuncio del governatore di rendere flessibile la quarantena in alcune regioni.

**Usa/1: nuove proteste a Minneapolis, brucia il commissariato di polizia**

Ancora proteste in numerose città americane in seguito all’assassinio di George Floyd, a Minneapolis, ucciso da alcuni agenti di polizia. Un incendio è esploso all’esterno del commissariato degli ex agenti coinvolti nella morte di Floyd, mentre l’edificio, assediato dai manifestanti, è stato abbandonato dai cops (poliziotti, ndr). I manifestanti, secondo i media locali, sarebbero riusciti a entrare nel commissariato frantumando i vetri delle finestre, vandalizzando gli uffici e dando alle fiamme parte dell’edificio. Intanto, un corteo ha marciato verso il centro della città chiedendo giustizia e scandendo slogan contro la polizia e Donald Trump. Non distante dal luogo in cui Floyd è stato soffocato, un gruppo di facinorosi ha tentato di assaltare un mall (centro commerciale) ma è stato respinto dai gas lacrimogeni della polizia.

**Usa/2: la firma di Trump, “stop a immunità legale per i social”**

Donald Trump ha firmato l’ordine esecutivo sui social media. Lo rende noto la Casa Bianca. Il presidente degli Usa ha spiegato che con il suo provvedimento i social media non avranno più immunità legale contro eventuali cause per i contenuti delle loro piattaforme. Secca la reazione del patron di Facebook, Mark Zuckerberg: “Devo ancora capire cosa intenda fare l’amministrazione, ma in generale penso che la scelta di un governo di censurare una piattaforma, perché è preoccupato della sua censura, non sia la giusta reazione”.

**Economia: Renault, previsto taglio di 15mila posti di lavoro**

Renault si appresterebbe a tagliare 15mila posti di lavoro nel mondo di cui circa 4.600 in Francia. Lo riferiscono i media francesi, mentre il piano di ristrutturazione del gruppo automobilistico dovrebbe essere ufficialmente reso noto oggi. Il piano intanto è stato presentato ai rappresentanti dei dipendenti. La capacità di produzione nel mondo di Renault dovrebbe essere ridotta a 3,3 milioni di veicoli contro 4 milioni stimati.

(F.P.)

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Spostamenti tra regioni dal 3 giugno, due ipotesi: tutti liberi insieme o rinvio di 7 giorni**

Nel caso del posticipo dell’ok agli spostamenti fra regioni, il provvedimento sarà però valido per tutti. Domani la conferenza fra governo e governatori. L’ipotesi di una quarantena «breve» in alcune aree per non rompere con le Regioni del Sud

di Fiorenza Sarzanini

Spostamenti liberi tra le regioni dal 3 giugno oppure rinvio di una settimana dell’entrata in vigore del decreto per tutti. Sono queste le due ipotesi che il governo sottoporrà ai governatori nella conferenza convocata per domani. Dopo le proteste e le polemiche sulla possibilità che lo slittamento di sette giorni riguardi solo Lombardia e Piemonte, si cerca una mediazione con le Regioni del Sud che minacciano di far entrare sul proprio territorio solo chi si presenterà con il test sierologico effettuato nei tre giorni precedenti. Una possibilità che il ministro Francesco Boccia ha già respinto, ma l’obiettivo rimane quello di evitare strappi. E dunque non è escluso che si confermi la libertà di trasferimento prevedendo una quarantena «breve» per chi va in alcune aree. Una regola che dovrà valere anche per gli stranieri che arriveranno in Italia. «Gli italiani hanno mostrato responsabilità, penso sia opportuno garantire libertà di movimento con la certezza che questo non farà salire i contagi», spiega la sottosegretaria alla Salute Sandra Zampa.

Monitoraggio e Rt

Il provvedimento entrato in vigore il 18 maggio scorso prevede che dal 3 giugno non ci sia più alcuna limitazione per spostarsi in tutto il Paese. I dati riguardanti la Lombardia, con un numero di nuovi contagiati sempre alto, nei giorni scorsi avevano però fatto ipotizzare una riapertura ritardata, anche tenendo conto del muro alzato al Centro-Sud (Sardegna e Sicilia in testa), che potesse riguardare anche il Piemonte. Oggi arriveranno i nuovi dati del monitoraggio settimanale effettuato dal ministero della Salute e sulla base dell’andamento della curva epidemica, soprattutto del fattore Rt — il tasso di contagiosità del coronavirus — si deciderà che cosa fare. Il report tiene conto di 21 indicatori rielaborati da due algoritmi e prende in considerazione i tamponi effettuati, i nuovi malati, i guariti e i deceduti, ma anche la tenuta delle strutture sanitarie. Ai fini dello spostamento, dunque di quello che si potrà fare nelle prossime settimane quando i cittadini andranno in giro per le vacanze, l’indicatore da tenere in considerazione è quello dei nuovi contagi. Il confronto tra governo e Regioni è già fissato per domani, quando si riunirà anche la «cabina di regia».

Quarantena «breve»

La linea del governo è far procedere tutti insieme. Dunque — a meno che non ci sia un’impennata dei nuovi positivi in Lombardia o in altre regioni — si proporrà di confermare la libera circolazione da mercoledì. E se alcuni governatori dovessero manifestare timori rispetto agli arrivi in vista delle vacanze si proporranno misure di contenimento che possano comunque rassicurare i residenti. Esclusa la possibilità di imporre il test sierologico prima di varcare il confine, si stanno prendendo in considerazione altre misure. Tra queste c’è la cosiddetta quarantena «breve», quattro o cinque giorni che possano consentire di escludere che la persona ha contratto il virus. Si tratta di una regola che rischia però di scoraggiare la ripresa del turismo e dunque non è affatto scontato che venga accolta.

Il rinvio a sette giorni

Se invece i dati non dovessero essere positivi, si dovrebbe rinviare la libera circolazione di una settimana e il governo pensa comunque a un provvedimento che non faccia distinzioni tra le varie Regioni. È un’ipotesi che il ministro della Salute Roberto Speranza — certamente il più prudente all’interno dell’esecutivo — vedrebbe con favore, confortato anche dal parere degli scienziati che da giorni invitano a «procedere con cautela per evitare la creazione di nuovi focolai». Sembra evidente che questo tipo di scelta rischia di provocare polemiche e scontri tra i presidenti, ma in questo ultimo step della fase 2 il governo vuole far passare la linea di regole uguali per tutti. «Misure restrittive rispetto ai decreti non sono vietate, ma devono essere comunque in linea. Altrimenti impugneremo i provvedimenti davanti al Tar», ha già chiarito Boccia.

Gli stranieri in arrivo

Su questo orientamento pesa la consapevolezza dell’apertura delle frontiere. Dal 3 giugno è infatti già previsto che si possa arrivare dall’estero senza essere poi sottoposti ad alcuna misura di sorveglianza e quindi è escluso che possa esserci disparità di trattamento tra italiani e stranieri.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Niente classi pollaio e disabili in aula senza mascherina**

**Definite le linee guida del comitato tecnico scientifico per il ritorno a scuola degli studenti. Le difficoltà di adeguare la didattica alle misure anti-contagio**

Stop al sovraffollamento delle aule, un metro tra un banco e l’altro, ingressi differenziati e distanza garantita anche negli altri spazi comuni come le mense. Il comitato tecnico scientifico fonda la ripresa dell’attività scolastica su tre elementi indispensabili: il distanziamento sociale (almeno un metro), la rigorosa igiene delle mani, personale e degli ambienti, la capacità di controllo e risposta della sanità pubblica territoriale e ospedaliera.

Punti critici

Il rientro in aula degli studenti e l’adozione del necessario distanziamento fisico, secondo il comitato, rappresentano la principale criticità in quanto richiedono un’armonizzazione tra il tempo trascorso in classe , il numero di docenti e gli spazi a disposizione della scuola”. Le difficoltà derivano in particolare da un patrimonio edilizio “inadeguato per caratteristiche strutturali e concezione”. Ciò in molti casi impedisce di “ospitare contemporaneamente tutta la popolazione scolastica”, garantendo il distanziamento tra le persone. A complicare l’adeguamento dell’attività didattica alle misure anti-contagio sono, poi, gli organici insufficienti. Per evitare classi affollate, infatti, servono più docenti: ridefinire il numero di studenti per ogni aula comporta la necessaria presenza di più insegnanti.

Disabilità

“Nel rispetto delle indicazioni sul distanziamento fisico, la gestione degli alunni con disabilità certificata- puntualizza il comitato tecnico scientifico- dovrà essere pianificata anche in riferimento alla numero di studenti disabili, alla tipologia di disabilità, alle risorse professionali specificatamente dedicate, garantendo in via prioritaria la didattica in presenza”. Secondo il decreto del 17 maggio, i disabili non sono soggetti all'obbligo di utilizzo della mascherina. Potranno farne a meno, quindi, “gli studenti con forme di disabilità non compatibili con l'uso continuativo della mascherina”. Come già segnalato nei centri diurni dalle associazioni dei familiari di disabili, infatti, i dispositivi di protezione individuale rappresentano un problema anche nell’assistenza e nel lavoro di formazione svolto dagli educatori. “Non riconoscere un volto significa impedire l’apprendimento e crea una stato d’animo di angoscia e di insicurezza”, spiega Antonio Massacci, padre di Giorgio, un ragazzo colpito da un’epilessia farmacoresistente che gli impedisce di memorizzare quanto apprende. Un disagio segnalato al governo dall’Anffas, la onlus che si occupa di disabili intellettivi. Per l’assistenza di studenti con disabilità certificata, non essendo sempre possibile garantire il distanziamento fisico dallo studente, “potrà essere previsto per il personale l’utilizzo di ulteriori dispositivi”. In questi casi il docente “potrà usare unitamente alla mascherina chirurgica, guanti in nitrile e dispositivi di protezione per occhi, viso e mucose”. Quindi, nell’applicazione delle misure di prevenzione e protezione “si dovrà necessariamente tener conto delle diverse disabilità presenti”.

Spazi

Ripartire in sicurezza richiede “l’ottimizzazione e il potenziamento delle risorse, degli spazi e adeguate soluzioni organizzative”. Per adeguare l’attività didattica alle misure anti-Covid è previsto il coinvolgimento diretto e il coordianamento degli uffici scolastici regionali, degli enti locali (regioni, città metropolitane, comuni, municipi), delle autonomie scolastiche, in collaborazione con le realtà del territorio come associazioni, gestori di spazi pubblici e privati, cooperative sociali. Sono previsti, perciò, “investimenti per mettere al centro il benessere complessivo della persona”, ridefinendo alcune regole dell’organizzazione scolastica (monte ore delle discipline,fondi per l’offerta formativa, refezione). In pratica andranno individuate, tra enti pubblici e del terzo settore, nuove strutture nelle quali poter distribuire gli studenti per assicurare tra loro una distanza di almeno un metro.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Renault annuncia il taglio di 15mila posti di lavoro nel mondo**

**La scure su 4.600 impieghi nella sola Francia. Sospesi i progetti di espansione in Marocco e Romania e le attività automobilistiche a propulsione a petrolio in Cina. «Non saranno licenziamenti in tronco: si pensa alla riconversione»**

La casa automobilistica francese Renault ha annunciato un taglio di 15mila posti di lavoro in tutto il mondo come parte di un piano di riduzione dei costi di 2 miliardi di euro in tre anni. La Renault ha dichiarato che quasi 4.600 posti di lavoro saranno tagliati in Francia, oltre a più di 10mila nel resto del mondo. La capacità di produzione globale del gruppo sarà rivista da 4 milioni di veicoli nel 2019 a 3,3 milioni entro il 2024, ha affermato la società.

«Le difficoltà incontrate dal gruppo, la grave crisi che sta affrontando l'industria automobilistica e l'urgenza della transizione ecologica sono tutti imperativi che stanno spingendo l'azienda ad accelerare la sua trasformazione», afferma una nota.

Jean-Dominique Senard, presidente del consiglio di amministrazione di Renault, ha dichiarato che «i cambiamenti previsti sono fondamentali per garantire la sostenibilità dell'azienda e il suo sviluppo a lungo termine».

Il gruppo, che impiega 180mila lavoratori in tutto il mondo, ha annunciato la sospensione dei progetti di aumento di capacità previsti in Marocco e Romania. Il gruppo sta inoltre prendendo in considerazione un "adattamento" delle sue capacità di produzione in Russia e ha annunciato l'interruzione delle attività automobilistiche a propulsione a petrolio a marchio Renault in Cina.

»Questo progetto è vitale - ha dichiarato la direttrice generale, Clotilde Delbos, citata in una nota ma non mancano le prime reazioni critiche, con il sindacato CFDT che denuncia una "rottamazione sociale" e assicura che – si farà sentire con tutti i mezzi a disposizione».

Il piano di ristrutturazione di Renault prevede dunque il taglio di circa 4.600 posti in Francia, su 48.000 e oltre 10.000 nel resto del mondo e si basa essenzialmente «su misure di riconversione, mobilità interna e uscite volontarie», precisa il gruppo in una nota.

Parte dei dipendenti che andrà in pensione non verrà sostituito ma non sono annunciati licenziamenti in tronco. Il colosso automobilistico simbolo della potenza industriale transalpina e proprietario di cinque marchi (Renault, Alpine, Dacia, Lada e Samsung Motors) intende eliminare circa 8% degli effettivi nel mondo (180.000).

In Francia il piano riguarda, in particolare, quattro siti. Nessuno verrà chiuso, come richiesto dall'amministrazione del presidente Emmanuel Macron, ma le condizioni restano in parte da definire.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

repubblica

**La vendetta di Trump su Twitter, firmato l'ordine che sospende immunità penale: "I social potranno essere puniti"**

dal nostro corrispondente FEDERICO RAMPINI

NEW YORK - La vendetta di Donald Trump si abbatte su Twitter, il suo social media favorito che di colpo si è trasformato in nemico. 48 ore dopo lo "scontro", provocato dalla decisione di Twitter di mettere in guardia gli utenti su messaggi del presidente potenzialmente falsi, è arrivato il castigo. Quanto sarà efficace, è presto per dirlo. Stasera Trump ha firmato un ordine esecutivo (l'equivalente di un decreto) che dovrebbe rendere più agevole perseguire per vie giudiziarie i social come Twitter e Facebook qualora assumano il ruolo di "moderatori" delle fake news, cancellando dei post o chiudendo degli account. In questo modo il decreto cerca di abbattere o di indebolire uno scudo legale che protegge i social media e le piattaforme online.

La tesi di Trump è che questi social hanno un'agenda politica progressista, che il loro ruolo di moderatori non è neutrale, anzi nelle sue parole "fanno dell'attivismo". Nell'annunciare la firma del decreto ha aggiunto che sarebbe pronto a chiudere il proprio account su Twitter. Quest'ultima minaccia è forse più inquietante - se fosse vera - per il social media che dall'uso quotidiano del presidente degli Stati Uniti ha ricavato un aumento di audience e una pubblicità notevole. Trump ha detto che la sua mossa serve a "difendere la libertà di parola contro uno dei più grandi pericoli".

Interpellato dai giornalisti sulla possibilità che l'ordine esecutivo venga bloccato da ricorsi in tribunale, lo ha dato per scontato: "Lo sono tutti, no?" In effetti la storia dei decreti nell'era Trump è ricca di rovesci in sede giudiziaria: a inaugurare questo genere di battaglie fra ricorsi e contro-ricorsi fu uno dei primissimi atti della sua presidenza, il cosiddetto Muslim Ban con cui vietava l'ingresso negli Stati Uniti a cittadini di alcune nazioni islamiche. In questo caso l'ordine esecutivo solleverà eccezioni di incostituzionalità perché potrebbe violare il Primo Emendamento, quello che tutela la libertà di espressione e di stampa.

Inoltre è dubbio se un decreto presidenziale possa cancellare le normative vigenti che regolano le responsabilità dei social media e li proteggono da azioni legali. Di sicuro questo decreto entra nell'arsenale della campagna elettorale: Trump ha sempre accusato i giornali e le tv di essere a maggioranza di sinistra, ora aggiunge i social media nel novero dei nemici che lo perseguitano e lo boicottano.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Fase 2, Brusaferro: "La seconda ondata del coronavirus? Un dato obiettivo"**

Il presidente dell'Iss durante l'audizione alla Camera in commissione Bilancio: "Sono i dati a parlare. In autunno si potrà confondere con altre sintomatologie respiratorie". Poi, sulla riapertura dei confini dice: "Servirà un'attenzione particolare. Bisognerà isolare nuovi focali"

Mentre il governo si trova a decidere, in queste ore, sulla mobilità tra Regioni, è già certo che da mercoledì prossimo, 3 giugno, riapriranno i confini italiani ai cittadini dei Paesi dell'Unione europea. Ma ll presidente dell'Istituto superriore di Sanità, Silvio Brusaferro, avverte: "Le riaperture? Saranno la sfida più importante".

Il motivo? "Per gli scenari che immaginiamo, in autunno, una patologia come il Sars-cov-2, si può maggiormente diffondere e si può confondere con altre sintomatologie di tipo respiratorio" e "la famosa ipotesi della seconda ondata è collegata a questo, che, dal punto di vista tecnico scientifico è un dato obiettivo". Perciò, "con l'arrivo dell'autunno "c'è una probabile possibilità di maggiore diffusione" del coronavirus.

Il presidente dell'Iss è intervenuto durante l'audizione alla Camera, in commissione Bilancio, sul decreto Rilancio. "Il virus è ancora presente - ha sottolineato - e i comportamenti dei singoli sono le misure più efficaci per ridurne la circolazione. Questo è importante perché il numero di persone entrate a contatto con il virus è limitato, anche se varia da regione a regione". E le "molte persone non entrate in contatto, e dunque suscettibili al virus, sono un serbatoio per la sua diffusione".

Per questo motivo, "con la prossima settimana - ha spiegato Brusaferro - ci avviamo a una sfida sarà ancora più importante perché sarà liberalizzata la mobilita tra regioni e anche quella internazionale. Questo richiederà una capacità ancora più attenta di monitorare e rispondere a focolai".

Quindi, l'obiettivo è di "controllare eventuali focolai" e poter "adottare misure che superino le dimensioni regionali".

Brusaferro nel suo discorso non ha mai menzionato la questione del passaporto sanitario, richiesto dal governatore della Sardegna, Solinas, a chi proviene dal Nord e su cui però il ministro agli Affari regionali, Francesco Boccia, ha subito chiarito: "È contro la Costituzione".

Il presidente dell'Iss ha però parlato della necessità dei controlli. "Abbiamo superato - ha detto alla Camera - la curva di picco dell'infezione e siamo nella discesa. Ma dobbiamo avere la capacità di identificare e diagnosticare i casi sospetti precomente e tempestivamente, laddove ci sono di isolarli e di adottare i controlli".

Nelle settimane precedenti alla fase 2, quando ancora l'Italia era nel periodo del lockdown per il Covid-19, il governo aveva parlato dell'utilizzo di Immuni, l'app di tracciamento che avrebbe consentito di monitorare i contatti dei positivi al coronavirus. Ma nonostante siano passate già alcune settimane dalle ripartenza, l'app ancora non è utilizzabile. Per Brusaferro, però, questa tecnologia utilizabile sui cellulari sarebbe utile "nell'ottica di tracciare precocemente i contatti", ma non rappresenterebe "la soluzione magica".